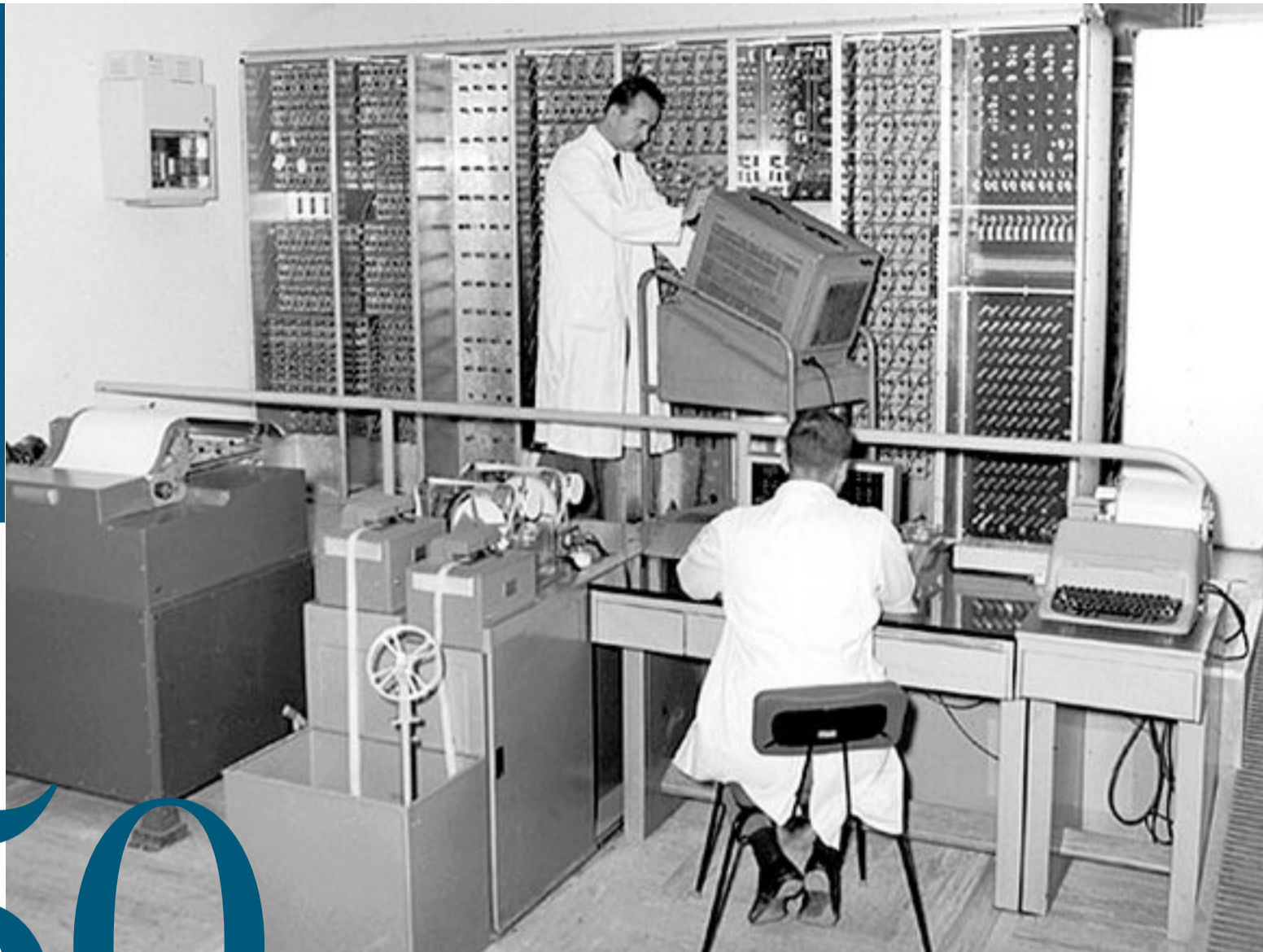


**Valvole e transistor**  
La Cep (Calcolatrice elettronica pisana) è stato il primo computer interamente progettato e realizzato in Italia. Inaugurato nel gennaio 1961 era grande come un salone e funzionava per metà a valvole e per metà a transistor: era capace di fare 70 mila addizioni al secondo (foto cep.cnr.it)



# 50 anni di informatica

## La scheda

● Debuttera 50 anni fa il primo corso di informatica in Italia

● Istituito dall'Università di Pisa consentì al nostro Paese di entrare a pieno titolo nella rivoluzione informatica che in mezzo secolo ha cambiato la vita quotidiana

● A contribuire a questo corso è stata la costruzione del primo computer italiano: la Cep

Che anno formidabile fu quel 1969 a Pisa. Il primo super computer italiano, nato dall'intuizione di Enrico Fermi, macinava bit e ammirazione, di notte si guardava la pallida luna appena conquistata dalla Nasa, gli studenti riempivano le piazze al grido «l'immaginazione al potere». «E io, a 26 anni, iniziavo a insegnare al primo corso di laurea in Scienze dell'informazione — ricorda Giorgio Levi, uno dei pionieri dell'informatica italiana — e poco dopo, con altri colleghi, organizzavo una sommossa». Una sommossa? «Sì, ci ribellammo al presidente del corso di laurea. Volevamo una ricerca e un insegnamento moderni, ispirati all'intelligenza artificiale, ai nuovi linguaggi di programmazione. Pretendevamo macchine al servizio dell'uomo. Eravamo eccitati, sognavamo di cambiare il mondo grazie anche alla tecnologia e gli studenti erano con noi».

All'ombra della Torre pendente oltre al Sessantotto si consumava un'altra rivoluzio-

Pisa, il prof che tenne il primo corso di laurea  
«Noi docenti e gli studenti fummo dei veri pionieri  
Il grande sogno? Era sconfiggere la burocrazia»

## Rinviata la missione Nasa

Mancano le tute spaziali  
Stop alle donne in orbita

La Nasa ha rinviato la prima passeggiata spaziale delle due astronave Anne McClain e Christina Hammock Koch e dai social network è arrivata una pioggia di critiche. Al posto di Anne ci sarà l'astronauta Nick Hague. Nel comunicato si afferma che «in parte» la causa è dovuta alla indisponibilità di una tuta taglia media e che l'uso di una taglia grande poteva creare problemi all'astronauta. Dopo le proteste l'ente ha precisato che, in realtà, la tuta taglia media c'era ma non era stata predisposta per l'uscita.

G. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne, quella dei computer e di quella laurea pensata da Alessandro Faedo e Gianfranco Capriz. «Che non era solo scienza e tecnica — ricorda il professor Levi, 76 anni, a quel tempo docente di linguaggi di programmazione — ma un modo di pensare. Logica e vita che ci rendeva versatili, aperti al mondo. Abbiamo formato una generazione di professionisti e ricercatori».

Levi oggi si occupa di arte. Scrive libri, dirige una rivista di ceramiche e arti decorative del '900, ma il fermento dei bit non l'ha dimenticato. «Sono curioso ma anche deluso. Ho studiato il blockchain, quel sistema "infallibile" che demanda a una macchina la sicurezza di noi umani e sono rabbrivido. Certo, sono stati



## In pensione

Giorgio Levi, 76 anni, nel 1969 era docente di Linguaggi della programmazione. È stato prof inquadro nel dipartimento di Informatica dell'Università di Pisa. Da anni in pensione oggi si occupa di arte: scrive libri, dirige una rivista di ceramiche e arti decorative

fatti passi enormi, ma molti dei nostri sogni sono stati infranti».

Già, i sogni. Che a studenti e prof, quando il corso di laurea aprì, sembravano della stessa sostanza con la quale si formano i bit. Possibili, dunque. Logici. «Con l'informatica sognavamo di abbattere la burocrazia — continua Levi —, di rendere la società più trasparente, di dare maggiore lavoro e opportunità. E invece, mezzo secolo dopo, la casta non è cambiata, gli enti pubblici funzionano peggio di prima, il lavoro è crollato».

Il docente si ricorda ancora l'emozione nel vedere la Cep, il primo super calcolatore italiano nato a Pisa nel 1961. Occupava mezzo piano all'Istituto di Fisica, il suo ventre custodiva 3.500 valvole, duemila transistor e 12 mila diodi al germano ed era potente come lo è oggi un orologio al quarzo da cinque euro. «Fermi, che a Pisa aveva studiato, nei primi anni 50 aveva esortato docenti e ricercatori a pensare più ai computer che al nucleare — ricorda Levi —: l'informatica

nostrana si è sviluppata anche grazie a lui».

E oggi? «Oggi l'informatica ha perso la spinta propulsiva di quegli anni. Quel corso era anche un po' neoplatonico, si inventavano linguaggi per dialogare con le macchine, si guardava all'iperuranio dei

bit. Ora l'informatica è un grande business e ha perso un po' della sua poesia. Ma il 1969 è un anno importante, in Italia, da ricordare sempre». Come in questi giorni l'ateneo sta facendo con una

serie di iniziative, dibattiti ed eventi pensati e coordinati da Nicoletta De Francesco, una delle prime studentesse di quella laurea e oggi prorettrice.

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Porte aperte alla Consulta: «È la casa dei diritti di tutti»

Roma, prorogata la mostra fotografica dopo la domenica del Fai. Cartabia: «Siamo vicini alle persone»

## Chi è



● Marta Cartabia, 55 anni, vicepresidente della Corte costituzionale dal novembre 2014. È entrata alla Consulta nel 2011

di Paolo Conti

«Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella chiama giustamente il Quirinale "la casa degli italiani". Uno dei padri costituenti che si spese di più nella realizzazione della Carta fondante della Repubblica, Giorgio La Pira, ricordava lo stesso concetto: la Costituzione è la casa degli italiani. In una casa ci si sente al sicuro, tra persone care, ci si riposa. La mostra racconta questa casa, le persone che garantiscono tutte insieme il suo funzionamento nel nome di tutti gli

italiani». Marta Cartabia, vicepresidente della Corte costituzionale — le donne giudici sono ora tre su quindici, il più alto numero mai registrato — spiega così il senso della mostra «Il volto della Corte» (foto di Luigi Narici) prorogata fino a venerdì 29 marzo dopo il successo dell'apertura straordinaria del palazzo della Consulta curata dal Fai, Fondo ambiente italiano, domenica 24 marzo: 2.800 visitatori. La mostra (orari su [www.cortecostituzionale.it](http://www.cortecostituzionale.it)) racconta in 60 scatti la vita quotidiana del palazzo di fronte al Quirinale, che porta l'impronta del grande Ferdinando Fuga: i giudici,

le aule, gli uffici ma anche il personale di sicurezza, la portineria, gli autisti, le squadre addette alla pulizia.

Spiega Marta Cartabia: «Da tempo la Corte è impegnata in

Non solo giudici

Alcuni dipendenti della Consulta (foto Luigi Narici)



un compito importante, conoscere a fondo le diverse categorie di italiani ai quali la Costituzione nello stesso modo appartiene, e nel medesimo tempo farsi conoscere. Penso al viaggio nelle scuole, al viaggio nelle carceri. Questo non è un "palazzo", termine che evoca distanza. È davvero una casa che custodisce i diritti delle persone controllando che tutte le azioni della mano pubblica, Parlamento incluso, aderiscano ai valori e ai principi della Costituzione. Un'istituzione giovane del costituzionalismo più recente: tra le due Guerre mondiali del '900 abbiamo tragicamente

appreso quanto una legge, anche se approvata da un'assemblea, possa essere ingiusta. La Corte è il guardiano e il completamento delle istituzioni, nel loro complesso».

La corallità del lavoro narrata dalle foto, sottolinea la vicepresidente, è lo specchio del metodo di lavoro della Corte: «Nell'introduzione alla mostra, il presidente Giorgio Latanzoni ricorda efficacemente come questo sia il luogo della collegialità. Si lavora anche faticosamente per arrivare alla soluzione più convincente per tutti i giudici. Qui "si delibera", non "si decide"...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA